

Musica. Addio a Lucho Gatica, re del bolero

Il cantante e attore cileno Lucho Gatica, soprannominato "il re del bolero", è morto martedì all'età di 90 anni a Città del Messico, dove viveva da quasi mezzo secolo. Con la sua voce tersa e sensuale, è stato il leggendario interprete delle celebri *Bésame mucho* e *Sinceridad*, tra le sue canzoni più famose, diventate famose cover di tanti altri cantanti. In oltre 50 anni di carriera, ha inciso circa 90 dischi. *Bésame mucho* del 1953 è stata la canzone di Gatica più rivisitata, omaggiata an-

che dai Beatles con Paul McCartney, e interpretata, tra gli altri, da Elvis Presley e Nat King Cole. È proprio Paul McCartney a riconoscerlo che le sonorità di *And I Love Her* furono ispirate proprio dal cantante cileno. Laura Pausini duettò con Gatica in *Un historia de un amor* nel 2013. Con il suo stile riempito di sentimento e con un morbido fraseggio, Gatica divenne noto negli anni '50, con il suo nome associato al bolero, incidendo un disco dietro l'altro. Negli anni '60 il successo lo portò

in molti tour in Europa, in Medio Oriente e nelle Filippine. Negli anni '70 si allontanò degli studi di registrazione, ma la sua fama si è sempre mantenuta intatta. Luis Enrique Gatica Silva era nato l'11 agosto 1928 a Rancagua, in Cile. Orfano del padre da 3 anni, passò molte privazioni come i suoi 7 fratelli. Abbandonò gli studi da tecnico dentale per dedicarsi a cantare e nel 1949, a 21 anni, assieme a suo fratello Arturo, registrò il suo primo disco dedicato solo a tonalità locali.

Arte. Michelangelo torna al cinema Giudizio Universale, show permanente

Michelangelo superstar al cinema e a teatro. Oltre 100.000 spettatori per un incasso pari a 734.000 euro. Questi i numeri di *Michelangelo - infinito*, l'opera prima di Emanuele Imbucci prodotta da Sky con Magnitudo Film, in collaborazione con i Musei Vaticani e Vatican Media, con Enrico Lo Verso che torna il 19 e il 20 novembre. E *Giudizio Universale. Michelangelo and the Se-*

crets of the Sistine Chapel, all'Auditorium della Conciliazione di Roma, dopo i 195.000 spettatori dei primi 8 mesi diviene permanente. La Cappella Sistina rivive attraverso la tecnologia e la performance teatrale, con la voce di Pierfrancesco Favino nei panni di Leonardo e le musiche di Sting. Lo spettacolo è realizzato da Marco Balich con la consulenza dei Musei Vaticani e realizzato da Artainment Worldwide Shows.

VOLONTÉ

L'eretico del '68

MASSIMILIANO CASTELLANI

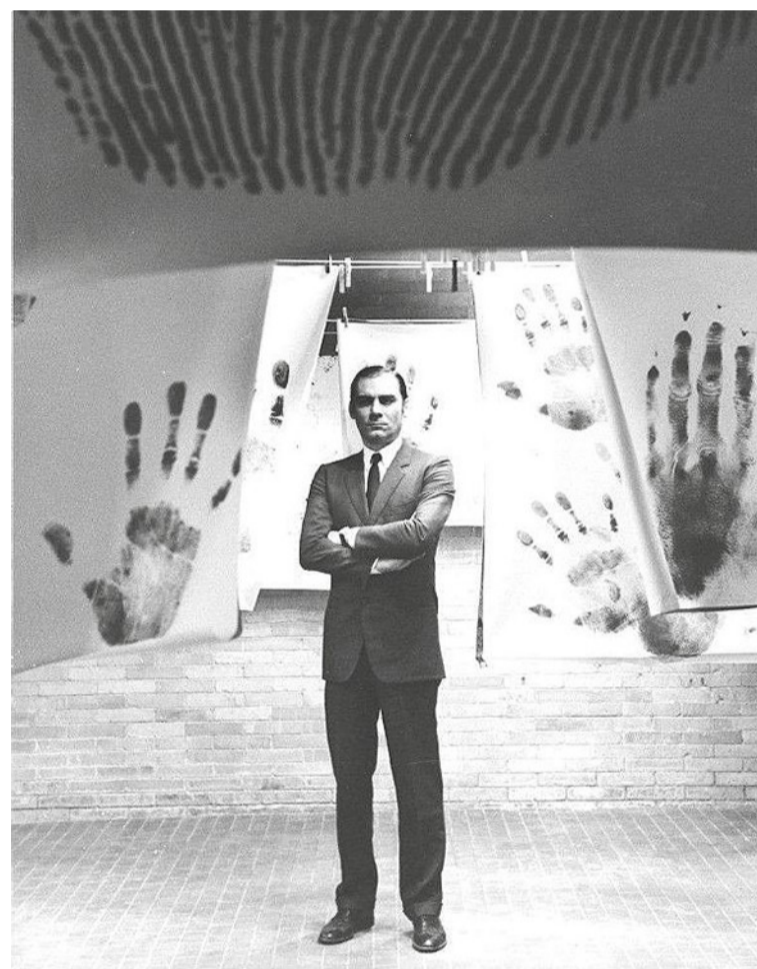
È possibile che un solo attore con la sua bella faccia scolpita, impressa a fuoco sul grande schermo, abbia vissuto e visto passare su un set la storia del nostro Paese, comprese quasi tutte le rivoluzioni, e le vite dei maggiori ribelli, anarchici e sognatori? La risposta è sì. Quell'uomo verticalissimo è stato Gian Maria Volonté. Un gigante del cinema che abbiamo appena "ritrovato" in tutta la sua essenza attoriale ed esistenziale, nella stupenda biografia *Gian Maria Volonté* (Add editore. Pagine 331. Euro 19,00), scritta da Mirko Capozzoli. Una storia per niente semplice, quella del più "sciacciano" dei nostri attori. Per lui recitare era una "missione", cominciata a 18 anni - in una

del suo tempo («di quell'anno è anche *Banditi a Milano* di Carlo Lizzani). Tutti gli riusciva in maniera magistrale, entrando e uscendo dal personaggio, impossessandosene, grazie al "Metodo Volonté", quello che alle nuove generazioni consigliamo di studiare, guardare e poi mandare a memoria. Uno studio meticoloso che partiva dalla «concentrazione assoluta». Uno stato di trans indotto rispetto al mondo reale, con la foto del personaggio fissata nella stanza e nella mente, per poi sistemarla con cura nella valigia dell'attore. Soggetti di fantasia che per le «circostanze» storiche spesso si materializzavano al centro dell'attualità, con annesso dibattito. A partire da *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto* (1970) dell'amato Elio Petri («passione e fusione rara e reciproca tra attore e regista», sottolinea Capozzoli) in cui il funzionario di Polizia Volonté per l'opinione pubblica era «troppo associabile» al commissario Luigi Calabresi, assassinato il 17 maggio 1972, il quale a sua volta era stato «condannato» da gran parte della stessa opinione pubblica per la "morte accidentale" dell'anarchico Giuseppe Pinelli (15 dicembre 1969). Ogni sua interpretazione è stata una precisa presa di posizione politica. Volonté, per primo ha posto la centralità dell'attore che «non è un oggetto» dell'industria cinematografica. Fellini fu tra i tanti registi che non riuscì a strappargli il sì, neppure dinanzi all'offerta irrefutabile di 400

Il personaggio

Una nuova biografia di Capozzoli rielabora il ritratto dell'attore più politico e scomodo del cinema italiano. Il suo "Metodo", unico, andrebbe visto e studiato dalle nuove generazioni

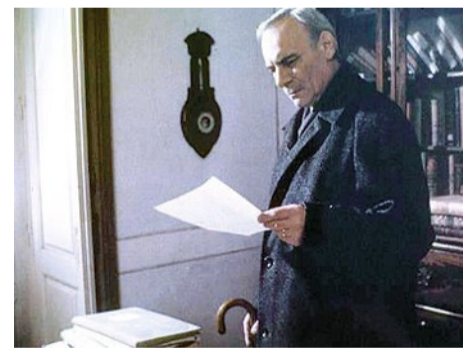
milioni di vecchie lire per girare *Casanova*. Fino all'ultimo respiro (è morto nel 1994 sul set de *Lo sguardo di Ulisse* di Theo Angelopoulos) ha scelto l'anarchia che si ritrova in *Sacco e Vanzetti* (regia di Giuliano Montaldo, 1971), la rivolta proletaria (per sei mesi è stato consigliere regionale del Lazio, eletto nelle liste del Pci di Enrico Berlinguer) di Lulu in *La classe operaia va in paradiso* (Elio Petri, 1971). Ha dato volto e voce a uno dei tanti misteri italiani, *Il caso Mattei*. Ha diviso laici e fervidi credenti con la sua innata eresia in *Giordano Bruno* (1973) di Giuliano Montaldo e ancora nel confronto, anche "estetico" con Marcello Mastroianni («ognuno dei due desiderava essere l'altro») in *Todo modo* (1976) sempre diretto da Elio Petri. Film questo, in cui Volonté ridisegna, con il suo "Metodo", il profilo discusso e discutibile di Aldo Moro. Il suo addio al cinema italiano lo diede con *Sciascia*, in *Una storia semplice* di Emidio Greco (1991). An-



I FILM

Interpretazioni magistrali di Gian Maria Volonté (1932-1994): nella foto centrale "Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto" (1970), regia di Elio Petri; "Sacco e Vanzetti" (1971) di Giuliano Montaldo; "Il caso Mattei" (1972) di Francesco Rosi; "Una storia semplice" (1991) di Emidio Greco

che malato, restava il nostro miglior poeta della recitazione, così come lo è stato anche Pier Paolo Pasolini dietro la macchina da presa, il quale nel '68 l'aveva interpellato per proporgli un film su *San Paolo*. Progetto rimasto nel cassetto assieme a *L'aspettativa*, «la prima regia di Volonté, che però non vide mai la luce». La luce si spense per un po' nel suo cuore alla morte del fratello minore Claudio, aspirante attore e poi giovane esponente politico di primo piano dell'Msi: si suicidò (nel 1977) in carcere dove era recluso per omicidio (un tragico incidente passionale). La luce la riaccese nella lotta, per le basse forze con *Cristo si è fermato a Eboli* (1979) di Francesco Rosi, e dalla parte dei dannati della terra, come i cileni di Miguel Littin (per il quale recitò in *Actas de Marusia: storia di un massacro*). La rabbia civile non mancò mai, neanche nel suo cestino da pranzo sul set. Se ne è andato guardando il mare (è sepolto alla Maddalena) e nel messaggio in bottiglia - indirizzato a tutti gli spettatori in sala di oggi - ha messo i versi di Paul Valéry, "Le vent se lève... il faut tenter de vivre": «Si alza il vento... bisogna tentare di vivere».



Musical. Il maestro Frisina: «Torna la Commedia dei giovani»

ANGELA CALVINI

«Anche io mi stupisco di questo successo. Però amo molto la Commedia e devo dire che è un testo di una attualità veramente sorprendente». Sorride soddisfatto monsignor Marco Frisina, uno dei compositori più stimati d'Italia, per il ritorno a grande richiesta de *La Divina Commedia Opera Musical*. L'opera, da lui composta nel 2007, è stata la prima trasposizione in musical del capolavoro di Dante Alighieri, ed è stata ripresentata l'anno passato con diverse novità con la regia di Andrea Ortis che cura i testi con Gianmario Pagano. Ora la tournée riparte dal Teatro Lyric di Assisi, dove andrà in scena da stasera il 18 novembre. Lo spetta-

colo vede già le prenotazioni di 7000 ragazzi in tutta Italia, dove la tournée toccherà Reggio Calabria, Bari, Milano, Firenze, Roma. Il lavoro coinvolgerà gli studenti di molte scuole nazionali in attività collaterali, come un concorso fotografico-letterario (#failatuafoto), per ritrarre i luoghi di Paradiso del tour della *Divina Commedia Opera Musical*, visti con gli occhi dei più giovani. Ci sarà pure un concorso di danza (#ballerini-divini) e una lezione aperta con il cast del musical, composto da 10 interpreti e 14 ballerini. Dante è protagonista di un duplice viaggio, fisico e spirituale, che attraverso i tre regni ultramondani, Inferno, Purgatorio e Paradiso, diviene esempio per l'umanità. Nel musical, Dante è in viaggio, su binari distinti e paralleli: da una parte vi è l'uomo che cam-

mina verso e dentro sé stesso alla ricerca nostalgica del proprio esistente, dall'altra quell'uomo naviga tra le rovine della dannazione, tra le storte e le brutture del proprio limite, condotto dalla voce narrante registrata di Giancarlo Giannini. «La Commedia parla dell'uomo e di Dio in una maniera così viva e così vera e parla alle nostre necessità di oggi - aggiunge monsignor Frisina



MAESTRO. Monsignor Frisina

- Anche in questa versione musicale, attraverso generi diversi, ho cercato di rendere la complessità dei personaggi. Nella *Divina Commedia* si vede l'uomo nella sua realtà, dai dannati dell'Inferno che sono poveri uomini e donne schiacciati dal peccato, mentre nel Purgatorio vediamo l'umanità nella sua fragilità che anela verso l'alto. Infine nel Paradiso ci si apre alla luce della bellezza di Dio, dove l'uomo è liberato». I generi musicali vanno dal rock al gregoriano sino alla melodia classica. «Il rock rappresenta l'umanità dolorante, lo sento molto doloroso come genere musicale - ci spiega il compositore - Il gregoriano è il genere giusto che accompagna l'attesa orante nel Purgatorio, mentre la melodia più ampia rappresenta la gioia del Paradiso». La maggiore sod-

difazione per Monsignor Frisina, autore di colonne sonore indimenticabili come quella della *Bibbia* della Lux Vide, è la partecipazione del giovanissimi. «Sono contento che il musical possa essere partecipato dai giovani delle scuole che così possono capire che la *Divina Commedia* non è noiosa». I progetti musicali, comunque, non mancano a monsignor Frisina che fra i tanti impegni ha anche quelli di rettore della Basilica di Santa Cecilia in Trastevere: «La vita di sacerdote e di artista è la stessa cosa. La mia vita è sempre stata così da tanti anni. La musica e la parola di Dio si sono ormai saldate». Prossimo appuntamento, il Concerto di Natale a San Giovanni in Laterano in Roma il 16 dicembre.

Cinema

Storia del dottor Rike "Styx", i salvatori e i salvati del mare

EMANUELA GENOVESE

Styx, ovvero Stige, il nome del fiume infernale per i greci, che separa i morti dai vivi, è ora un mare dove confluiscono amanti della vela, portacontainer e pescherecci che conducono e stipano non più pesci, ma persone. E *Styx* ora è anche un film dell'austriaco Wolfgang Fischer, distribuito in Italia a partire da oggi e che ha già vinto il premio della Giuria Ecumenica al Festival di Berlino e il secondo premio Lux assegnato dal Parlamento Europeo. Due premi che per la loro essenza sono attribuiti a quelle opere che manifestano, per contenuti e valore, uno sguardo necessario al mondo nel quale viviamo. E di necessario *Styx* ha l'essenza della storia. Rike è un medico di pronto soccorso, una donna sulla quarantina, che sa gestire con fermezza incidenti e situazioni di pericolo. E con la stessa fermezza Rike si muove sicura su Asa Gray, la sua barca a vela. Ha in programma una vacanza sull'Isola di Ascensione, incontaminata e poco conosciuta, lontana dalla città e dal suo lavoro. Non ha nessuno con sé sulla barca, neanche uno skipper, tanto lei è abituata a gestire i problemi, come la tempesta che è in arrivo. La solitudine del mare, del silenzio interrotto solo dalla pioggia, dalle onde e da qualche uccello che sceglie la sua imbarcazione, sembra essere la condizione ideale per Rike. Che però a un certo punto si accorge che c'è una nave nel suo orizzonte. Anzi un peschereccio che non risponde ai suoi inviti, dove uomini si agitano, si buttano a mare e chiedono aiuto. Lo stesso che rivolge alla Guardia Costiera. Invano. E dopo poco le si presenta un'occasione: un bambino che raggiunge a mare la sua imbarcazione e che lei inizierà, come medico e come persona, a curare. La solitudine iniziale ha tutto un altro sapore ora. Non c'è alcuno disposto ad aiutarla, perfino l'imbarcazione con la quale si era messa in contatto giorni prima. Cadono nel vuoto le promesse di intervento a cura di chi, come la Guardia costiera, è chiamata a salvare vite umane dai pericoli imminenti. Il grande tema del film, che il regista insieme alla sceneggiatrice Ika Kunzel, aveva incominciato a scrivere nove anni fa, ha una profonda connessione con il presente. Nella linearità registica (anche se il film è stato girato in mare aperto) *Styx* ha il merito di portare in primo piano quelle domande che sorgono quando i naufragi degli immigrati, in fuga dalla loro terra, riempiono le cronache europee. Quando le loro vite sono spezzate dall'incuria dell'uomo e quando le loro barche sono bloccate nel porto da ordini governativi. «Chi sono gli altri, chi siamo noi e cosa vogliamo essere? Ho il dovere di salvare l'uomo? Cosa è e cosa non è l'omissione di soccorso?». Quelle domande che il cinema ha iniziato a farsi da alcuni anni nel momento in cui la realtà ha superato la finzione. E se l'immigrazione clandestina, protetta anche a costo dell'illegalità (si pensi a film come *L'ospite inatteso*, *Welcome a Miracolo a Le Havre*) è stata fucina di storie rubate dal presente, oggi i naufragi e le vite spezzate continuano a richiamare l'attenzione degli artisti. Ci sono film, come *Terraferma* di Emanuela Crialesi e *Fuocoammare* di Gianfranco Rosi, e reportage *Lontano dagli occhi* di Domenico Iannaccone e Luca Cambi, che si ostinano a raccontare la realtà, insegnando che ognuno di noi è chiamato alla responsabilità della vita dell'altro, e a superare quell'abitudine alla morte, come ha ricordato papa Francesco, che conduce solo alla globalizzazione dell'indifferenza.